

Satira II

Le preghiere oneste

È il compleanno dell'amico Plozio Macrino: Persio nota che il suo destinatario non fa preghiere sconvenienti agli dei, come fanno invece molti altri, i quali offendono la dignità dello stesso Giove. Sfilano a questo punto alcuni esempi di preghiere disoneste o stolte: quella della nonna o della vecchia zia che chiedono per il bambino nella culla una grande ricchezza, quella di chi si preoccupa di pregare per la sua buona salute e intanto mangia a crepappe, quella di chi chiede ricchezza e dilapida i beni che ha in sontuosi sacrifici, quella di coloro i quali offrono agli dei doni di grande valore, mentre compiono azioni disoneste. La preghiera onesta è l'unica gradita agli dei.

Il procedere del discorso in questa satira è più compatto che altrove. Il tema, che prende spunto dall'occasione del compleanno dell'amico, un modo per recargli omaggio, è fortemente unitario: nel carne si illustrano le qualità che deve possedere la preghiera onesta.

- 1 Segna con la pietra migliore, Macrino, questa giornata felice, che ti prolunga gli anni sfuggenti¹. Versa vino schietto al tuo Genio². Non fai preghiere interessate che soltanto in disparte potresti affidare agli dei³.
- 5 La maggior parte dei grandi liberà in segreto; non è da tutti togliere via dai templi i sussurri ipocriti e vivere con desideri aperti⁴.
“La ragione, la reputazione, il credito”, questo ad alta voce che l'ospite senta, ma tra sé, sotto la lingua, mormora:
- 10 “Se crepasse mio zio, che bel funerale!”,
“Se Ercole mi facesse il favore di sbattere il mio rastrello contro un tesoro!”, “Se mi riuscisse di levare di mezzo il ragazzo che eredita prima di me: ha la scabbia ed è gonfio di bile. Nerio già seppellisce la sua terza moglie⁵”.
- 15 Per queste belle preghiere immergi nel Tevere il capo due o tre volte la mattina e purifichi la notte con l'acqua:⁶

1. Segna... gli anni sfuggenti: la satira è introdotta da un breve augurio di compleanno rivolto a Macrino (vv. 1-3); si fa riferimento ad un uso antico: con i sassolini bianchi si segnavano i giorni felici, con i sassolini neri quelli infelici.

2. Versa... al tuo Genio: ogni individuo, sin dalla nascita, ha un Genio, un nume tutelare, che lo protegge.

3. Non fai... agli dei: le preghiere che Macrino pronuncia al suo compleanno non sono interessate come quelle degli altri: i vv. 3-5 servono a introdurre il soggetto della satira.

4. La maggior parte... con desideri aperti: di solito i Romani pronunciavano le loro preghiere a voce alta, ma, diversamente da Macrino, la maggior parte degli uomini fa le proprie offerte agli dei in se-

greto. Dalle preghiere pronunciate in occasione del compleanno, si passa alle preghiere come pratica quotidiana (vv. 6-7).

5. “La ragione... la sua terza moglie”: una preghiera ipocrita pronunciata a voce alta (vv. 8-9) è seguita da esempi di preghiere silenziose che hanno come modello le preghiere analoghe della *Satira II*, 6, 8-13 di Orazio (vv. 10-14): forse la morte dello zio è auspicata perché rende difficile la vita di colui il quale pronuncia la preghiera; nella tradizione popolare Ercole era la divinità che presiedeva alla scoperta dei tesori, a cui si rivolgevano preghiere per proteggere la proprietà e accrescere i beni. La terza preghiera nasce dalla legge della *tutela legitima*: un uomo è morto lasciando come erede un figlio minore e, dato che il padre nel testamento non ha fornito indicazioni, il parente più vicino del lato paterno ne diventa il tutore legale

per la custodia del patrimonio; oltretutto, colui che pronuncia la preghiera finge di avere buone intenzioni: il ragazzo è talmente malato che la morte sarebbe una liberazione per lui. L'ultima frase è ambigua: Nerio, già presente in Orazio (*Satira II*, 3, 69), era un usuraio che si è arricchito a dismisura grazie alla dote delle mogli defunte. Può trattarsi della continuazione della preghiera precedente (l'orante, che vuole godersi l'eredità, ricorda agli dei che chiede soltanto una parte delle ricchezze di Nerio), oppure può essere una nuova preghiera: seguendo l'esempio di Nerio, l'orante vuole liberarsi di sua moglie.

6. Per queste... con l'acqua?: la conseguenza di queste preghiere disoneste è che la purezza possa essere ottenuta semplicemente tramite abluzioni nel Tevere. I Romani facevano il bagno nel Tevere solitamente di mattina; la notte è metonimia

- Rispondi: è una piccolezza che voglio sapere da te. Che pensi di Giove? Lo metti prima...
 “Prima di chi?”. Di chi? Di Staio? Oppure esiti?
- 20 C’è un giudice migliore o un miglior tutore di orfani? Rivolgi dunque a Staio la preghiera con cui tenti di forzare le orecchie di Giove: “O Giove, gran Giove!”. Ma Giove non se la prenderà con se stesso?⁷
- 25 Pensi che abbia perdonato soltanto perché quando tuona colpisce col sacro zolfo più i lecci che te e la tua casa?⁸ O perché non dormi nel bosco infausto ai comandi di Ergenna e del fegato delle pecore, tabù aborrito, Giove ti darà da tirare la sua sciocca barba?⁹ A che prezzo hai comprato le orecchie divine?
- 30 Forse con il polmone e le viscere unte?¹⁰ Ecco come una nonna o una zia timorata porta via dalla culla il bambino, e col dito medio e con la saliva ne segna la fronte e la labbra umide, ben esperta com’è a impedire il malocchio,
- 35 scuote con le mani la magra speranza e pregando gli augura i possedimenti di Licino, o i palazzi di Crasso. “Lo vogliono per genero il re e la regina, se lo contendano le ragazze, dove mette il piede, fioriscano rose!” Io non affido i miei voti alla nutrice, rifiuta,
- 40 Giove, anche se te lo chiede in abito bianco!¹¹ Tu chiedi forza di muscoli e un corpo che non ti abbandoni da vecchio; e va bene; ma i grandi piatti e le salse sontuose fanno sì che gli dei non siano d’accordo e fermano Giove¹².

per tre fattori di contaminazione: il sonno, i sogni e i rapporti sessuali.

7. Rispondi... con se stesso?: Persio elabora un corollario al tema della preghiera silenziosa (vv. 17-23): mentre gli uomini evitano di rivelare le loro aspirazioni disoneste agli altri esseri umani, non hanno alcuna esitazione a farle conoscere agli dei. Tali preghiere, se rivelate persino ad un uomo come Staio (un giudice noto per la sua disonestà), provocherebbero una reazione di orrore: il personaggio di Staio è funzionale a rivelare la bassa opinione che l’orante ha di Giove e a dare un’idea di come il dio possa reagire alle preghiere empie.

8. Pensi... la tua casa?: dopo aver menzionato il dispiacere di Giove (v. 23), Persio afferma che la manifestazione della rabbia divina è reale, anche se l’orante disonesto non viene colpito dal fulmine. I fulmini non possono essere considerati strumenti dell’ira divina perché colpiscono a caso, andando a finire sui lecci (figu-

ra tradizionale dei bersagli innocenti dei fulmini) e mancando gli empie e i loro discendenti. L’orante può trarre due diverse conclusioni dal fatto di non essere stato colpito dal fulmine: la prima (vv. 24-25) è che Giove abbia perdonato le sue preghiere disoneste; la seconda (vv. 26-28) è che il dio voglia invitarlo a continuarle.

9. O perché... la sua sciocca barba?: sarebbe un sacrilegio se l’orante dormisse in un luogo dove è caduto un fulmine, nel quale i sacerdoti sacrificavano una pecora e poi leggevano le viscere dell’animale sacrificato. Ergenna è un nome di origine etrusca. Il fatto che Giove offra la sua barba da tirare indica la sua condiscendenza.

10. A che prezzo... le viscere unte?: in alternativa all’ipotesi del favore divino come conseguenza della caduta casuale dei fulmini, l’orante può supporre di essersi procurato la benevolenza degli dei per mezzo dei sacrifici.

11. Ecco come... in abito bianco!: è meglio che resti inascoltata la preghiera di una nutrice (una nonna o una zia) per un bambino affidato alle sue cure (vv. 31-40). In questi versi Persio critica la degenerazione della religione in superstizione. La nonna e la zia del bambino segnano il bambino con il dito medio (ritenuto capace di allontanare il malocchio) e con la saliva (a cui si attribuiva funzione purificatrice). Le due donne augurano al nipote le ricchezze di Licino e di Crasso (Licino era un potente liberto dei tempi di Augusto, e Marco Licinio Crasso, il triumviro insieme a Cesare e Pompeo, aveva una ricchezza proverbiale), o la sorte che solitamente si realizza nelle favole (vv. 37-38). La conclusione è che gli uomini esprimono desideri irrealizzabili (vv. 39-40).

12. Tu chiedi... Giove: le preghiere per ottenere ricchezza e prosperità possono essere rese vane dal comportamento disonesto dell’orante (vv. 41-51). La transizione è

- 45 Cerchi di costruire un patrimonio immolando
un bue ed attiri Mercurio con le viscere: “Che i miei Penati
abbiano fortuna! Concedi che aumenti bestiame e gregge!”.
Ma come, disgraziato, se il grasso si scioglie tutto nel fuoco?
E tuttavia insiste, deciso a vincere con le focacce e le viscere:
“Già cresce il campo, cresce l’ovile, avrò altro,
50 altro, altro”, finché, ingannato e deluso,
l’ultimo soldo sospira dal profondo della tasca vuota¹³.
Se io ti offrissi coppe d’argento, o doni cesellati d’oro,
trasuderesti e il cuore trepido dalla sinistra del petto
stillerebbe gocce di gioia.
55 Per questo è nata l’idea di ricoprire di oro devoto le immagini
sacre, perché “Tra i fratelli di bronzo devono
distinguersi quelli che mandano i sogni senza catarro
e devono avere la barba d’oro¹⁴”.
L’oro ha cacciato i vasi di Numa e i bronzi
60 di Saturno, le urne delle Vestali e la terracotta etrusca¹⁵.
O anime curve a terra e vuote del cielo!¹⁶
A che serve portare i nostri costumi nei templi
e dedurre il bene dalla nostra carne colpevole?¹⁷
È lei che ha corrotto l’olio, mescolando la casia,
65 e ha rovinato la lana calabra con la porpora,
ci ha fatto strappare la perla all’ostrica e ricavare
vene roventi dalla polvere arida¹⁸.
Pecca e pecca e trae profitto dal suo peccato.
Ma voi ditemi, pontefici: che ci fa l’oro in luogo sacro?

realizzata per mezzo di un contrasto: dopo le pretese della nutrice, Persio menziona una preghiera onesta, quella di un uomo che prega di avere buona salute (vv. 41-42); ma se poi mangia cibi lussuosi ed eccessivi, gli dei non lo ascoltano (vv. 42-43).

13. Cerchi... della tasca vuota: un altro uomo prega che Mercurio, il dio del guadagno, conceda ricchezze alla sua casa (i Penati), ma poi spende tutto il suo denaro in sacrifici costosi (il grasso, le viscere degli animali e le focacce sacre sono elementi fondamentali dei riti romani). Gli ultimi due versi (vv. 50-51) rappresentano la *climax* ironica del passo: la disillusione dell’orante si trasferisce all’ultima moneta che rimane sola nella tasca vuota.

14. Se io ti offrissi... d’oro: è stato l’amore per il denaro che ha condotto gli uomini a onorare gli dei con esso (vv. 52-60). La filosofia stoica condanna l’uso nelle immagini religiose dell’oro, che ha sostituito l’antica terracotta (vv. 59-60). Gli

dei, rappresentati con il bronzo, devono essere ricoperti d’oro se mandano sogni non disturbati dal catarro, cioè veridici.

15. L’oro... e la terracotta etrusca: l’oro ha sostituito gli antichi vasi di terracotta e gli utensili di bronzo dell’età antica, rappresentata da Numa Pompilio, il secondo re di Roma, che secondo la tradizione vi introdusse la religione, da Saturno, il più antico dio del Lazio, e dal culto di Vesta, figlia di Saturno e di Opi, sorella di Giove, che corrisponde alla divinità greca Estia, la dea del focolare domestico.

16. O anime curve... del cielo! l’oro è stimato dagli uomini, ma è inutile pensare che gli dei gli attribuiscono un valore (vv. 61-70). L’espressione “anime curve a terra” (v. 61) riflette la spiegazione teologica della posizione eretta dell’uomo, che è ciò che lo distingue dagli animali: coloro che mancano di saggezza sono dunque assimilati alle bestie. L’espressione “vuote del cielo” (v. 61) deriva dal fatto che lo

stoicismo ritiene che l’anima abbia un’origine divina e che dopo la morte torni al luogo da cui proviene: Persio afferma dunque che l’anima umana ha perduto la propria natura divina.

17. A che serve... colpevole?: i vv. 62-63 sono una protesta contro la visione antropomorfa degli dei e un riferimento alla teoria dualistica del corpo e dell’anima (di Platone, Epicuro e anche dello stoicismo), secondo la quale la carne, con i suoi bisogni fisici, è completamente diversa dall’anima, divina e incorporea.

18. È lei... dalla polvere arida: i vv. 64-67 esemplificano la malvagità della carne: l’olio è un alimento integrale, ma si rovina se mescolato con la “cassia”, una varietà della cannella, pianta aromatica; la lana, tessuto naturale, viene tinta con la porpora; dalle ostriche vengono estratte le perle; l’estrazione e la fusione di metalli preziosi è una violazione della natura.

- 70 Come le bambole che le vergini donano a Venere¹⁹.
 Agli dei diamo piuttosto quello che non può dare
 dal grande banchetto il figlio orbo del grande Messalla²⁰:
 l'armonia della giustizia umana e divina,
 la purità della mente nel suo profondo, e un'anima calda, nobile e onesta.
- 75 Datemi questo da offrire al tempio, e dedicherò una focaccia.

19. Come le bambole... a Venere: le fanciulle romane, quando raggiungevano l'età adulta, consacravano a Venere le loro bambole.

20. Agli dei... del grande Messalla: negli ultimi versi (vv. 71-75) Persio afferma che al posto dell'oro sarebbe preferibile offrire agli dei un cuore puro: il dono spirituale

si contrappone ai doni ricchi e opulenti. Il riferimento è ad Aurelio Cotta Messalino, figlio degenero dell'oratore Messalla Corvino.